

## Alto Adige

### TRA TEORIA E PRATICA

#### **Gli Statuti e il folclore**

FRANCESCO PALERMO

**Domenica e lunedì prossimi i cittadini di Cortina, Colle Santa Lucia e Livinallongo si esprimeranno sulla proposta di passaggio dei loro comuni alla Provincia di Bolzano. Sarà un momento importante, anche se più in teoria che in pratica. Il passaggio di questi comuni dal Veneto all'Alto Adige infatti quasi certamente non si realizzerà, indipendentemente dall'esito della consultazione referendaria.** Il quadro giuridico è estremamente complesso, e la congiuntura politica non pare favorevole. La riforma costituzionale del 2001 ha semplificato le procedure per il distacco dei comuni da una regione la loro aggregazione a un'altra, anche se l'iter rimane assai articolato. Oltre al parere (formalmente non vincolante ma politicamente decisivo) dei consigli della regione "cedente" e di quella "ricevente", occorre infatti l'approvazione della maggioranza delle popolazioni interessate espressa in un referendum e una conseguente legge del Parlamento. Inoltre, la legge sul referendum prevede in questi casi un quorum particolarmente aggravato, che richiede il voto favorevole della maggioranza degli iscritti alle liste elettorali, includendo quindi ad esempio anche i cittadini residenti all'estero, che non possono votare per corrispondenza. Ancora, nel 2004 la Corte costituzionale aveva stabilito che l'interesse delle popolazioni indirettamente toccate (quelle delle province e delle regioni cedenti e riceventi) deve ritenersi sufficientemente tutelato dalla previsione del parere dei consigli regionali e dall'approvazione finale del passaggio con legge del Parlamento, quindi, in parole semplici, che basta il voto dei cittadini dei comuni interessati. E lo scorso febbraio la Corte ha affermato che per il passaggio di un comune da una regione ordinaria ad una ad autonomia differenziata non serve la modifica dello statuto speciale, così impedendo che una modifica territoriale possa essere facilmente bloccata dalla regione speciale. Ma per superare queste pronunce che andavano nel senso di agevolare i comuni nella loro intenzione di cambiare regione, pende in Parlamento un disegno di legge costituzionale di iniziativa governativa (che secondo alcuni potrebbe applicarsi persino alle procedure già iniziate) che intende rendere ancora più gravoso il passaggio di regione per i comuni che lo richiedano, subordinandolo tra l'altro al referendum anche nelle regioni "cedenti" e in quelle "riceventi". L'obiettivo dichiarato di questo disegno di legge è di contrastare l'ondata crescente di richieste di passaggio di regione da parte dei comuni. Sono infatti ormai una trentina i comuni che hanno avviato le procedure, e nella gran parte di quelli in cui si è già votato il quorum è stato ampiamente raggiunto.

Politicamente il discorso è assai più semplice. Il consiglio regionale veneto esprimerà parere contrario, e in Parlamento non vi sarà certo il sostegno per un passaggio che molti ritengono destabilizzante. E in una maggioranza che dipende dal raffreddore dei senatori a vita, sicuramente nessuno vorrà immolarsi per la causa. Tanto più che il governo ha stanziato un fondo abbastanza generoso per le aree di confine, pensando che la motivazione al cambio di regione fosse essenzialmente finanziaria.

Anche se non succederà nulla, la questione è comunque importante. Lo è perché il voto popolare è sempre un segnale da tenere in considerazione. Ma anche e soprattutto perché, specie nel caso di Cortina, si tratta di un comune "importante" e "visibile", e sufficientemente ricco da non essere sospettabile di muoversi soltanto per ragioni economiche. Il referendum pone inoltre la questione ladina e potrebbe mettere in moto un processo di unificazione territoriale a lungo termine delle popolazioni ladine nel quadro della Regione Trentino-Alto Adige.

Forse su questi punti occorrerebbe una riflessione di più ampio respiro. Purtroppo invece tutta la vicenda, almeno in chiave mediatica, è ruotata intorno alle punzecchiature di Durnwalder nei confronti di Galan. Si tratta in fondo di piccole provocazioni, forse un po' sadiche perché lanciate ben sapendo che i confini regionali resteranno immutati, ma che fanno parte del crudele gioco della politica, in cui chi è più forte talvolta si diverte a stuzzicare chi è più debole per rimarcare le distanze. Galan finora è caduto nella trappola, con reazioni sopra le righe ed invocando argomenti

inconsistenti, come il carattere taumaturgico del “federalismo fiscale” (che qualunque cosa sia, nel concreto finirebbe col trattare il Veneto molto peggio del Trentino-Alto Adige sotto il profilo finanziario) o presunte azioni in sede comunitaria, senza alcun fondamento giuridico, contro i “privilegi” della specialità.

Più informazione e meno folklore avrebbero aiutato i cittadini interessati a farsi un’idea più precisa del significato del loro voto referendario. Un significato che potrà essere strategico e di lungo periodo. Ma che poco ha a che vedere con il testo del quesito che comparirà sulla scheda.

**Francesco Palermo**